

L'UOMO, DIO E GLI ORRORI DEL MONDO IN UN LIBRO DI BARBARA SPINELLI

# La luce del buio

Barbara Spinelli

NON è solo la visita in sinagoga dell'aprile 1986 che caratterizza lo speciale rapporto di questo papa con l'ebraismo. C'è un'idea della conversione e dell'esame di coscienza che esplicitamente s'accomuna alla *teshuvà* ebraica. C'è, in tutto l'itinerario di Giovanni Paolo II, una riflessione su quello che egli chiama «indicibile iniquità» e che è qualcosa di più - a me pare - di un *mysterium iniquitatis*. In proposito, vorrei azzardare una deduzione che pure mi sembra chiara, da quel che ha detto il papa a Gerusalemme nel 2000. Non c'è nessuna giustificazione messianica nella *Shoà* subita dagli ebrei. Il male che essi hanno patito, le ceneri in cui sono stati trasformati, non rientra in alcun disegno salvifico voluto da Dio. Giovanni Paolo II si avvicina piuttosto all'idea del filosofo ebraico Emmanuel Lévinas: quel male e quei forni furono un male assoluto. Furono un male, come dice Lévinas, «inutile». Nessuna sentinella ha protetto le pietre di questa città terrena che viviamo per dire davanti alle porte dell'inferno: *non praevalerunt!* Il male può prevalere, anche se vogliamo che in futuro non accada più. Ci sono state volte in cui ha prevalso, «come avvenne per milioni di vittime innocenti del nazismo», momenti in cui «ha avuto l'ultima parola»: tale è stato il messaggio del papa in occasione della visita al Museo dell'olocausto di Gerusalemme.

Se dunque avvenne una volta, vuol dire che anche in futuro potrà tornare a prevalere, perché quando un male assoluto viene commesso è un tabù che cade per sempre, nella storia del divenire umano. Sia pure per un attimo, la sofferenza inutile di cui parla

Lévinas ha avuto l'ultima parola, e quell'attimo può ripetersi. Può darsi che non ne risentano le virtù della carità e della fede. Ma la virtù della speranza è messa alla prova e perché sia lei ad avere l'ultima parola vale la pena ripensarla, riedificarla alla luce di quel che l'uomo ha fatto e può fare nella storia. Il male non prevarrà, l'Altissimo non lo vuole, ma a questo disegno bisogna che l'uomo contribuisca raddoppiando le proprie forze, o come dice Etty Hillesum: aiutando Dio, se Dio non mi aiuta. Ne deriva, per l'uomo, una nuova e maggiore responsabilità. Egli è chiamato a sentirsi, e a

sapere di essere, artefice della propria salvezza e non solo adagiato nelle mani della grazia. Questa più sapiente coscienza di sé, questa tragica coscienza della ferita che l'uomo può infliggere alla volontà e all'ordine divini, non è l'equivalente di un nuovo senso d'onnipotenza (anche nella disperazione s'annida il pericolo dell'*eritis sicut Dei*), ma è la capacità (e l'opportunità) di dare nuova pienezza e aprire nuovi spazi alla responsabilità umana. Ricordiamo quel che disse il papa dopo l'11 settembre: «Questa contrastata situazione del nostro mondo offre un vantaggio, se posso esprimermi così: ci mette di fronte alle nostre responsabilità».

Ognuno è costretto a porsi le vere domande: quella della verità su Dio e quella della verità sull'uomo».

L'idea che possano esistere momenti in cui il male assoluto può prevalere, è il tratto distintivo del lavoro sulla memoria che il papa ha inaugurato alla fine dello scorso secolo e che è servito come esempio a tanti mea culpa negli anni passati. Fino a oggi la chiesa cattolica giudicava dall'alto, in quanto portatrice della parola divina (è quello che sostiene il

filosofo André Glucksmann nella *Terza morte di Dio*). Chiedendo perdono, il papa ammette che chi giudica la chiesa non è più solo l'Altissimo, ma qualcosa che è allo stesso tempo più in basso ed esterno alla chiesa: è il dolore della povera gente, che ha dovuto passare attraverso una sofferenza del tutto priva di senso. Il messaggio non è di per sé nuovo: ancora una volta, e più ancora che in passato, il successore di Pietro deve tornare a essere memore sentinella alle porte dell'infer-

no. Chi giudica la chiesa e i suoi fedeli non è più l'uomo illuminato da Dio, ma l'uomo illuminato dal disastro: la luce arriva dal buio. È un insegnamento anche per gli ebrei, che pure hanno un vero e costante culto della memoria - tutta la loro storia è all'insegna del «Ricorda (*zakhor!*)!» -. Forte di questa unità nella *teshuvà* e nella memoria, il papa cattolico non manca di mettere in guardia gli attuali governi d'Israele, propone il modo di ricordare che egli ha insegnato alla chiesa romana. Anche se santa, anche se ha una misteriosa seconda essenza che non è visibile, questa chiesa è pur sempre in pericolo, dunque concretamente mortale. Ha davanti a sé un'umanità che vive *etsi Deus non daretur*, e di questo abisso è responsabile anch'essa, così come ciascun cristiano e ciascun uomo è personalmente responsabile.

Forse sia la chiesa sia i cristiani hanno vissuto nel presente soltanto, tagliando fuori passato e futuro: dal punto di

vista di Agostino, non hanno veramente vissuto. Questo accade quando la memoria è una prigionia dentro cui viene relegato il passato. Accade quando la memoria non entra nel presente e non anticipa, grazie all'attenzione, il futuro che sta per accadere e che può accadere solo se il passato, ossia il

tempo, non è ingabbiato e può trasformarsi in memoria viva. Accade quando Dio aiuta l'uomo, ma l'uomo non aiuta Dio. Sicché, è con le luminose parole di Ety Hillesum che vorrei concludere queste mie riflessio-

ni: «Sono pronta a tutto, a ogni luogo di questa terra nel quale Dio mi manderà, sono pronta in ogni situazione e nella morte a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato, e che non è colpa di Dio, ma

nostra, se le cose sono così come sono, ora ... E se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio ... L'unica [cosa] che veramente conti è [salvare] un piccolo pezzo di te in noi stessi ... difendere fino all'ultimo la tua casa in noi».

“ Sia la Chiesa sia i cristiani han vissuto nel presente soltanto, tagliando fuori passato e futuro: dal punto di vista di Agostino, non hanno veramente vissuto. Questo accade quando la memoria è una prigione dentro cui viene relegato il passato e non anticipa il futuro ”

“ Se il male è avvenuto una volta, vuol dire che anche in futuro potrà tornare a prevalere. Sia pure per un attimo la sofferenza inutile di cui parla Lévinas ha avuto l'ultima parola e quell'attimo può ripetersi ”

## OGGI IN LIBRERIA

Arriva oggi in libreria il libro di **Barbara Spinelli** *Ricordati che eri straniero* pubblicato dalle Edizioni Qiqai della Comunità di Bose (pp. 123, €7,50). Strutturato su tre grandi capitoli, è enucleato intorno alla figura simbolica dello straniero, di colui che arriva inatteso, portatore di non si sa quale minaccia o quale speranza, il libro si sviluppa intorno allo scontro, sempre assoluto, tra bene e male, indicando nella memoria e nella presenza attiva del passato l'antidoto contro la ricaduta nel male. Pubblichiamo il paragrafo conclusivo dell'ultimo capitolo dedicato a **Giovanni Paolo II** e all'«invenio» della memoria. E' il testo dell'intervento di Barbara Spinelli a Forlì, nel gennaio 2004, all'interno del seminario *Giovanni Paolo II: tradizione e profezia*.

Giovanni Paolo II e Ety Hillesum nel disegno di Ettore Viola

